

Rimini

La partita delle Fiere

«Fusione raffreddata, intanto noi ripartiamo»

Il presidente Cagnoni traccia la rotta per i prossimi cinque anni: «Se l'accordo con Bologna fallirà, qualcuno dovrà risponderne»

di Carlo Andrea Barnabè

Quando Lorenzo Cagnoni parla, di solito lo fa perché ha già in mente la mossa successiva. Sulla scacchiera delle Fiere, il presidente di leg ha già piazzato le pedine. E sono tutte riminesi. La fusione con Bologna, dopo «vent'anni di chiacchiere sportive», è ferma al palo. I neo sindaci Lepore e Sadegholvaad si sono dati appuntamento per discuterne: cordialità istituzionale, niente di più. Questo deve aver convinto Cagnoni a tracciare la rotta del gruppo riminese da qui ai prossimi cinque anni. E su quella strada Bologna, per ora, non c'è. «I prossimi due anni sono destinati a sanare le ferite della pandemia, a recuperare i volumi pre-Covid. Le Fiere sono tra le realtà che hanno sofferito di più. C'è chi dice che non basteranno due stagioni, ma noi riteniamo che uno scatto in avanti sia alla nostra portata».

Presidente, cosa la fa essere così ottimista?

«Siamo costretti a spingere l'acceleratore sull'ottimismo. A partire dal 2023, se la pandemia ci lascerà un po' tranquilli, punteremo in modo aggressivo sul pedale dello sviluppo. Nelle prossime settimane renderemo noti i nostri piani che puntano alla crescita del mercato domestico senza trascurare le applicazioni digitali. Quello internazionale



Lorenzo Cagnoni, da oltre 25 anni alla guida della Fiera di Rimini

va affrontato con decisione e fantasia, abbiamo dossier aperti da tempo che andremo a chiudere».

Nonostante l'ondata di contagi che sta investendo l'Europa?

«Il quadro internazionale ci impensierisce, ma la ripartenza ha dato buoni segnali. Ora le Fiere suonano più o meno la stessa musica, ma tutti gli indicatori spingono in una direzione dove gli scenari sono pieni di rischi ma si profilano suggestioni nuove. E non è una frase fatta».

Se di musica vogliamo parlare, sembra più un assolo che un duetto.

«Raccolgo la provocazione. Mi rifaccio a quanto detto dalla Re-

gione, che si è posta come garante del piano di integrazione tra le Fiere di Rimini e Bologna. Auspico che quell'impegno venga rispettato e riprenda la discussione, interrotta mesi fa in attesa dell'esito delle consultazioni elettorali».

Ora i sindacati ci sono: cosa manca?

LA STAFFETTA

«Il mio mandato scade nel 2024, sul passaggio di consegne con Gnassi ho già detto quello che penso»

«Occorre ritrovare l'interesse al confronto. Noi abbiamo lavorato in quella direzione, fin dai tempi della presidenza Montezemolo, quando si ragionava su altri volumi, e Rimini valeva un quinto di Bologna. Oggi siamo sul piano dell'assoluta parità».

I bolognesi non gradiranno.

«Se le due società non riusciranno a concludere l'integrazione qualcuno dovrà intestarsi le responsabilità di aver fatto naufragare un bellissimo progetto, che ci permetterebbe di guardare dall'alto Milano e di competere con forza nel mercato internazionale. Se devo essere franco, non vedo al momento posizioni entusiaste a favore della ripresa del dialogo».

Esiste un piano B?

«Ci stiamo già lavorando. Il nostro percorso non si ferma. Vorrà dire che le due Fiere correranno in modo distinto e autonomo, trattandosi di realtà in buona salute».

Nelle ultime settimane sono tornate a circolare le voci di un avvicendamento alla guida di leg tra lei e l'ex sindaco Gnassi.

«Ho più volte espresso la mia opinione a riguardo. Rischio di ripetermi».

Quando scade il suo mandato presidente Cagnoni?

«E' stato rinnovato nella primavera di quest'anno e arriva al 2024». Chiarissimo.